



Dipartimento di impresa e management

Cattedra di Metodologie delle scienze sociali

“Carl Menger: le origini del denaro”

RELATORE

Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATO

Matr. 190881

Davide Mancusi

ANNO ACCADEMICO 2017/18

Indice

Introduzione	4
---------------------------	---

Capitolo 1: Le origini del denaro

1.1: La genesi degli intermediari di uso universale nello scambio.....	8
1.2: L'effetto della nascita del denaro sui mercati e sulla formazione dei prezzi.....	14
1.3: La controversia sulla natura del denaro.....	15

Capitolo 2: Il denaro come strumento di misura

2.1: Il denaro come <<strumento di misura del prezzo>>.....	18
2.2: Il denaro come misura del valore di scambio dei beni.....	20
2.2.1: Il valore di scambio estrinseco dei beni.....	23

2.2.2: Il valore di scambio intrinseco dei beni.....	26
--	----

Capitolo 3: Il denaro e il ruolo dello Stato

3.1: Il quadro storico.....	33
-----------------------------	----

3.2: Menger e il ruolo dello Stato.....	37
---	----

<i>Conclusioni</i>	42
---------------------------------	----

<i>Bibliografia</i>	44
----------------------------------	----

.

.

Introduzione

Con il termine “denaro” si fa indiscutibilmente riferimento ad una delle colonne portanti della vita economica non solo della società odierna, ma anche di tutte quelle società anteriori alla globalizzazione, meno articolate e complesse, nelle quali, tuttavia, il denaro ha sempre avuto un ruolo preponderante. È facile rendersi conto, infatti, di quanto il denaro sia sicuramente uno degli strumenti più presenti nella nostra vita quotidiana, non soltanto per le numerose funzioni alle quali esso è preposto (mezzo di scambio, unità di conto, riferimento per pagamenti dilazionati, riserva di valore, ecc...), ma anche perché orienta fortemente le nostre scelte e concorre immancabilmente al soddisfacimento dei nostri bisogni. Tuttavia, le origini del denaro e le modalità con cui esso ha acquisito un ruolo fondamentale nella vita economica e sociale dell'essere umano hanno dato luogo a numerosi dibattiti e studi, soprattutto in ragione della loro natura enigmatica e, per certi versi, ambigua. Moltissimi studiosi di svariate materie sono stati coinvolti, nel corso dei loro studi, dalla complessità di questa questione, e uno dei più importanti economisti che hanno dedicato gran parte della propria opera a questo tema è sicuramente Carl Menger.

Carl Menger, nato il 28 febbraio del 1840 a Nowy Sącz (città polacca del Voivodato della Piccola Polonia), è stato un economista austriaco, essendo Nowy Sącz all'epoca facente parte dell'Austria, mentre oggi si trova in Polonia. Egli fu il fondatore della scuola austriaca di economia, famosa per aver dato uno straordinario impulso alla crescita della teoria dell'utilità marginale, che contraddiceva la classica teoria del valore-lavoro sviluppata da Adam Smith e David Ricardo. Dalla complessiva opera di Carl Menger si possono ricavare tre temi fondamentali: la questione propriamente metodologica, la teoria del valore e il problema delle conseguenze inintenzionali¹. Per quanto riguarda la *questione metodologica*, Menger risulta contrario al metodo induttivo, poiché un'osservazione priva di presupposti non è realizzabile. Menger, al contrario, è un sostenitore del metodo ipotetico-deduttivo,

¹ L. Infantino, *L'ordine senza piano*, Armando Editore, 2011.

in base al quale, partendo da più ipotesi preliminari, bisogna poi “dedurre”, basandosi su quelle stesse ipotesi.

Dunque gli errori permettono alla nostra conoscenza di perfezionarsi e di discernere con più giudizio quali sono le strade da percorrere e quelle che invece dobbiamo evitare. Menger, infatti, asserisce che la teoria non coincide mai con la realtà, ma sfiora lievemente quest’ultima e cerca di accostarsi ad essa. Dunque egli si discosta da quella che era la teoria induttiva, sostenendo che, se fosse la realtà a suggerirci la realtà stessa tramite un procedimento induttivo, allora tutti gli esseri umani dovrebbero ricavare la medesima risposta dalla realtà. Menger ha indissolubilmente legato il proprio nome, assieme a William Stanley Jevons² e Léon Walras³, alla *teoria soggettivistica del valore*: il valore non è nulla che sia connaturato in maniera innata ai beni, non è una proprietà degli stessi, bensì il valore è un giudizio che gli individui attribuiscono all’importanza dei beni. Il valore dei beni, quindi, si fonda sul rapporto esistente tra i beni e i nostri bisogni, non sui beni intesi come monadi e sé stanti. L’idea che il valore sia il risultato di una interazione rende facilmente comprensibile come lo scambio nasca da una condizione contingente che l’individuo giudica di per sé insufficiente, e che quindi indurrà lo stesso individuo a cercare di migliorare la propria condizione. Menger, inoltre, ha impiegato molti dei suoi studi riguardo alla questione metodologica, fondando la sua ricerca sull’individuo e sulla sua azione, azione che l’uomo, interagendo con altri individui, pone in essere per perseguire i suoi fini, che producono esiti intenzionali ed inintenzionali.

Menger, ad esempio, ha guardato ai prezzi come se si trattasse di fenomeni inintenzionali, cioè l’indiretta conseguenza (indiretta perché non direttamente voluta) del desiderio di soddisfare nella misura migliore possibile i bisogni. Pertanto i prezzi non si sono formati per la diretta volontà degli individui, ma sono, per l’appunto, *conseguenze inintenzionali*, così come lo sono altre istituzioni sociali individuate da Menger, come il linguaggio, il diritto, il costume, la divisione del lavoro, lo Stato e la Città.

² **William Stanley Jevons** (Liverpool, 1 settembre 1835 – Hastings, 13 agosto 1882) è stato un economista e logico britannico ed è considerato uno dei fondatori dell’economia neoclassica e della rivoluzione marginalista, insieme a Léon Walras e Carl Menger.

³ **Marie Esprit Léon** (Evreux, 16 dicembre 1834 – Clarens-Montreux, 5 gennaio 1910) è stato un economista francese, considerato da Joseph Schumpeter come il più grande di tutti gli economisti. Fu il padre della prima formulazione completa della teoria di equilibrio economico generale.

In particolare, l'istituzione su cui bisogna porre l'accento è proprio quella del denaro. <<Menger ha insistito, fin dall'inizio, sul fatto che il denaro non è nato mediante un'operazione di magia, ma come conseguenza di decisioni razionalmente prese da coloro che erano direttamente interessati a farne uso nello scambio dei beni>>⁴. Proprio questa affermazione ci consente di comprendere la reale natura sociale del denaro: non una componente fondamentale della vita economica sorta grazie ad una qualche attenta programmazione delle istituzioni, bensì il risultato di un lungo e spontaneo processo, frutto delle interazioni fra gli individui. Inoltre, in un saggio riportato sull'*Economic Journal*, Menger riassume brevemente quello che secondo lui dovrebbe essere il ruolo dello Stato, senza lasciare spazio a fraintendimenti di alcuna sorta: <<il denaro non è una creazione della legge. Nella sua origine, è un'istituzione sociale e non statale>>.

Proprio per dimostrare ciò, il punto di partenza della sua analisi è costituito dai più primitivi traffici commerciali, per comprendere quanto il denaro abbia concorso allo sviluppo del commercio e della cooperazione, senza alcun bisogno di convenzioni universali o disposizioni statali. Nell'accezione mengeriana il denaro inteso puramente è un intermediario nelle transazioni economiche. Queste ultime all'inizio sono scambi di beni e servizi fra le parti contraenti, che durante questi scambi tentano di perseguire i propri fini e vantaggi. Proprio per questo una moneta imposta alla circolazione con corso legale forzoso non può essere considerata denaro. Menger affermava che i cosiddetti assegnati⁵ potevano essere considerati denaro fino a che si fossero limitati a svolgere le funzioni di intermediari negli scambi e le altre funzioni connesse, ma che cessavano di esserlo nel momento in cui venivano condannati alla pena della ghigliottina e di altre regolamentazioni che impedivano ai creditori di sottrarsi ai suoi devastanti effetti. Il denaro è altra cosa rispetto ai mezzi legali di pagamento: le monete metalliche, finché la concorrenza fra coloro che le emettevano permetteva di preservare la relazione fra il loro valore nominale e il loro potere di acquisto, potevano essere considerate denaro. Esse perdevano tale considerazione nel momento in cui lo Stato interveniva per infrangere a suo vantaggio questa relazione.

⁴ J.A. De Aguirre, L. Infantino, prefazione a Carl Menger, *Denaro*, Rubbettino Editore.

⁵ Monete istituite durante la Rivoluzione Francese. Inizialmente erano titoli di prestito emessi dal Tesoro nel 1789, il cui valore era appunto "assegnato" sui beni nazionali. Nel 1791 divenne una moneta cartacea e le assemblee rivoluzionarie ne moltiplicarono le emissioni, causando una forte inflazione. Il corso legale degli assegnati venne soppresso nel 1797.

È dunque soltanto con la presa di coscienza da parte dei governi che l'origine del denaro diviene spontanea ed estranea a qualunque regolamentazione da parte delle istituzioni, le quali possono salvaguardare il sistema monetario evitando di imporre tipologie di denaro anomale e di arrivare a crisi periodiche che danneggino pesantemente l'economia e il commercio.

Capitolo 1

Le origini del denaro

1.1: La genesi degli intermediari di uso universale nello scambio

Il principio delle conseguenze inintenzionali è lo strumento attraverso cui l'essere umano può riuscire a svelare l'intera realtà. Menger adotta tale principio nell'analisi di tutte le istituzioni nate per via "organica"⁶, e tra esse quella che sicuramente ha catturato in maggior misura la sua attenzione è il denaro. Il processo che ha immesso stabilmente nella vita quotidiana la moneta è un passaggio della storia della società affascinante e per certi versi misterioso.

L'argomento che da sempre è stato oggetto di studi e accese controversie è quello per cui determinati beni divengono mezzi di scambio, beni che nelle civiltà più progredite sono rappresentati dall'oro e dall'argento trasformati in moneta e successivamente anche da titoli cartacei rappresentativi di questi ultimi. In realtà il tema che numerosi studiosi facevano fatica a cogliere era legato al fatto che, se risulta evidente il bisogno che muove un individuo a scambiare un bene con un altro bene a lui più congeniale, appare di più difficile comprensione il come un soggetto possa privarsi di un bene in cambio di dischetti di metallo senza, apparentemente, alcuna utilità. Pertanto l'indagine di Menger nella sua opera *Denaro* muove i suoi primi passi da più interrogativi di fondamentale importanza: <<Qual è la natura di quei dischetti in metallo o di quei titoli cartacei che in sé non sembrano avere alcuno scopo utile, e che, tuttavia, contraddicendo qualsiasi esperienza, nello scambio con i beni più utili passano di mano in mano, e in cambio dei quali ognuno si premura di cedere le proprie merci? Com'è sorto il denaro? È un elemento organico del mondo dei beni, oppure una anomalia della economia di una società?>>⁷.

Per rispondere a questi quesiti, occorre partire dal momento in cui la società si è trasformata da una economia poco evoluta, in cui lo scambio era un fenomeno totalmente assente, in una economia più avanzata con scambi in natura, ossia dove era

⁶ C. Menger, *Principi fondamentali di economia*, trad. it., Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

⁷ C. Menger, *Denaro*, Rubbettino Editore, 2013.

presente il fenomeno del baratto. Il momento fondamentale che ha segnato il passaggio all'economia più avanzata è costituito dalla nascita della proprietà privata e personale, che ha proprio permesso ai soggetti di avere il possesso esclusivo dei loro beni, e conseguentemente di eseguire le prime forme di transazione, trasferendo la propria proprietà personale in cambio di quella altrui. Ciò nonostante, malgrado questa notevole crescita dell'economia, erano comunque presenti diversi intralci allo sviluppo degli scambi e della divisione del lavoro, due argomenti intimamente correlati. Per comprendere al meglio il rapporto tra le transazioni e come queste influenzino la divisione del lavoro, è utile far riferimento ad uno dei padri dell'economia classica moderna: Adam Smith. Secondo quest'ultimo si possono individuare due tipi di suddivisione del lavoro⁸. Il primo è la divisione orizzontale, per cui il sistema economico è diviso in diversi settori che, a loro volta, producono beni diversi. Il secondo tipo è costituito dalla divisione verticale, per cui il sistema economico si divide in diverse figure professionali e il lavoro si suddivide in distinti ruoli nella produzione (mansioni). La suddivisione del lavoro permette di accrescere la produttività, ma può essere applicata in maniera efficace ed efficiente solo se favorita da una espansione dei mercati.

Smith utilizza un esempio pratico per rendere più agevole la comprensione di questo concetto: se un singolo operaio può, da solo, produrre un determinato numero di prodotti con alti costi, inserito invece nel contesto dell'impresa (e quindi in una situazione in cui i mercati sono dilatati), produrrà un numero di gran lunga maggiore di prodotti, con costi notevolmente inferiori, ma che necessitano di un mercato molto più ampio. Proprio per questa ragione i limiti che le modalità di scambio dell'epoca presentavano impedivano al mercato di svilupparsi ulteriormente e, conseguentemente, la divisione professionale del lavoro rimaneva ancora al suo stadio embrionale. Apparentemente gli ostacoli più grandi in regime di baratto sono i seguenti: il soggetto che offre una precisa merce avrebbe scarse possibilità di trovare altri soggetti bisognosi di tali merci e inoltre non era certo semplice per lui essere individuato dalle persone che necessitavano proprio di quella merce.

Tuttavia questi sono ostacoli solo apparenti, perché nei mercati in cui vige il baratto, come ad esempio in Sudan o nelle isole dell'Oceano Indiano, le merci vengono esposte e vendute in maniera talmente tanto funzionale da permettere a chiunque vada al mercato di trovare coloro che gli offrono le merci che desidera con la stessa facilità

⁸ A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, 1776.

con cui egli può viceversa essere cercato e trovato da coloro che hanno bisogno della merce da lui messa in vendita. Ciò indica come il problema essenziale in regime di baratto non risieda nella difficoltà dell'incontro tra i contraenti, e che l'ostacolo fondamentale allo sviluppo dei mercati vada ricercato altrove. La vera criticità è rappresentata dal fatto che, nei mercati in cui vige il baratto, vi sono pochissime probabilità di trovare contraenti in cui l'uno ha bisogno delle merci dell'altro, pertanto è molto difficile per un soggetto trovare un acquirente per la specifica merce che egli offre, ed è altrettanto arduo che egli necessiti effettivamente della merce propostagli in cambio. Questo problema, inoltre, si acuisce nel momento in cui i mercati si allargano, la divisione del lavoro si sviluppa e coerentemente si amplia la varietà di beni disponibili sul mercato. Diventano dunque rare eccezioni quei casi in cui uno scambio di merci riesce ad andare a buon fine riuscendo a compensare i bisogni di entrambe le parti.

Ad attenuare le gravi criticità di questi ostacoli, esisteva un rimedio naturale, ovvero il diverso grado di commerciabilità dei beni: per determinate categorie di beni esiste una domanda poco estesa, dunque chi si reca al mercato con questo tipo di beni è consapevole che sarà per lui complesso concludere affari e soddisfare i propri bisogni; ci sono, invece, altre categorie di beni che possono contare su una domanda più costante e dunque, servendosi di queste, sarà più agevole porre in essere scambi atti ad appagare le proprie necessità. In questo scenario, i soggetti in possesso di beni con una domanda ridotta avranno *in primis* l'occorrenza di scambiare questi beni con altri prodotti dotati di un più alto grado di commerciabilità, anche se questi non sono per lui immediatamente utili. La seconda cosa da fare sarà quella di scambiare nuovamente le nuove merci con il più alto grado di commerciabilità entrate in possesso dei soggetti, grazie allo scambio originario, con i prodotti idonei al soddisfacimento del bisogno iniziale, che in prima battuta aveva indotto i soggetti stessi a recarsi al mercato. Dunque in ragione di uno scambio intermedio, cedendo cioè le sue merci meno commerciabili in cambio di quelle più commerciabili, l'individuo moltiplica esponenzialmente le sue probabilità di raggiungere il suo obiettivo, e riesce a risparmiare tempo e risorse rispetto ad un baratto diretto. È proprio questo processo che ha portato alla nascita dei mezzi di scambio: inizialmente saranno stati pochi soggetti economici ad aver compreso l'enorme utilità dello "scambio intermedio" e soltanto successivamente questa idea si è estesa alla maggior parte dei membri di una popolazione, ciò perché quei pochi soggetti economici più astuti e capaci sono stati in

grado di mostrare a tutti gli altri i reali vantaggi che questa modalità di scambio ha comportato. Pertanto gli individui hanno intensificato notevolmente gli scambi indiretti, aumentandone la frequenza. Per Menger i beni più commerciabili erano rappresentati da categorie ben delineate, e queste garantivano a chi le portava al mercato con beni precisi il vantaggio di avere la relativa sicurezza di riuscire a scambiarle, proprio in ragione del loro alto grado di commerciabilità. Le categorie di beni che Menger individua sono: i beni disponibili solo in quantità limitata, i prodotti locali destinati al consumo domestico, i beni di largo consumo, i beni nei quali si è obbligati a offrire periodicamente certe prestazioni unilaterali e articoli destinati all'esportazione.

Grazie al loro continuo commercio e al conseguente assestamento della loro domanda questi beni non solo diventano più commerciabili, ma possono anche essere scambiati a prezzi più redditizi. Il risultato di questa situazione è rappresentato dal fatto che queste merci ad elevata domanda finiscono per diventare mezzi di scambio di uso universale. Per la nascita di questi ha giocato un ruolo fondamentale la consuetudine, proprio perché per assimilare il concetto di mezzo di scambio non è sufficiente la semplice consapevolezza che questo è un qualcosa per lui vantaggioso, ma anche l'abitudine dei soggetti economici ad un modo di agire nel quale essi devono cedere le loro merci in cambio di beni magari del tutto inutili per se stessi.

Il successivo sviluppo del denaro e delle sue funzioni avviene in modo organico. Oltre alla fondamentale caratteristica dell'alto grado di commerciabilità, ci si rese presto conto che tuttavia ai mezzi di scambio servivano altre attribuzioni. Una di queste era senza dubbio la divisibilità dei beni intermediari di scambio, in particolare quelli di maggior valore, così da allargare in maniera consistente la sfera delle persone alle quali tali beni possono essere venduti, grazie alla possibilità di suddividerli senza per questo ridurre il valore.

Grande importanza ricopre la fungibilità delle merci, al fine di agevolare la loro alienazione e il loro trasporto nelle operazioni di scambio. La fungibilità è una caratteristica così importante perché pressoché tutte le operazioni di scambio hanno bisogno, ad opera delle due parti, di un esame lungo e dispendioso della quantità e della qualità dei mezzi di scambio.

Menger spiega proprio che a diventare mezzi di scambio di uso universale sono soprattutto i beni fungibili, inizialmente quelli che si presentano suddivisi in singoli tipi già per come sono fatti in natura, ma successivamente, con lo sviluppo dei traffici

commerciali, diventano mezzi di scambio di uso universale soprattutto quelle merci qualitativamente omogenee e vendute a numero e peso. L'esempio più immediato è costituito dai metalli. Progressivamente si giunse a trasformare anche questi beni in unità numerabili per far sì che venissero evitate quelle operazioni come la suddivisione e la pesatura. In tal modo Menger giunge ad affermare che <<nella terminologia scientifica vengono designate come denaro le merci diventate intermediarie di uso universale dello scambio>>. Anche il denaro, come le altre istituzioni, può nascere dall'influenza di una autorità e in particolare dalla legislazione, infatti Menger paragona il denaro alla norma, affermando che essa può nascere sia per atto legislativo sia per consuetudine.

I mezzi di scambio originariamente sono nati non per legge, bensì per progressiva imitazione e, quindi, consuetudine; soltanto successivamente lo Stato ne ha promosso o influenzato la nascita.

Alla luce di tutto quello di cui si è discusso potrebbe sorgere una domanda piuttosto legittima: perché i mezzi di scambio di uso universale, nella stragrande maggioranza dei casi, sono rappresentati da monete metalliche?

Una prima risposta a questo interrogativo è costituita dal fatto che fin dall'epoca preistorica i metalli nobili possedevano una grande capacità di essere venduti sul mercato, di gran lunga superiore a tutti gli altri beni, ciò in ragione della loro utilità e delle loro particolari caratteristiche, tra cui vi è lo splendore, che conferisce ai metalli una funzione, tra le altre, ornamentale. Menger, per far meglio comprendere questo concetto, descrive i metalli come <<oggetti di un ardente desiderio che si manifesta ben presto e si diffonde in tutti gli strati della popolazione, anche a livelli di civiltà e in condizioni climatiche in cui a scopo ornamentale servono preferibilmente i vestiti, e per una parte non irrilevante le stesse armi>>⁹.

Metalli come l'oro, abbondantemente presenti in natura ed estraibili mediante procedimenti relativamente semplici, tuttavia risultano difficilmente acquistabili da parte di tutti gli individui a causa dello scarso sfruttamento dei giacimenti, tale da rendere la quantità di metalli disponibili molto ridotta; perciò l'abbondante domanda di metalli non riesce ad essere soddisfatta. I bisogni che i metalli nobili devono compensare sono tipici delle persone dotate del massimo potere d'acquisto. Tuttavia, i metalli riescono ad essere accessibili anche presso i soggetti con un minor potere d'acquisto grazie ad una caratteristica considerevole che consente alle monete

⁹ C. Menger, *Denaro*, Rubbettino editore, p. 81.

metalliche di accrescere notevolmente la loro domanda: la divisibilità, la quale fa sì che anche una loro minima quantità ne consenta un impiego economicamente efficace. Presupposto fondamentale per la diffusione dei metalli nobili come mediatori nello scambio era la loro adeguatezza ad un'eterogenea serie di casi, facendo coincidere la sfera personale, quantitativa, spaziale e temporale di smerciabilità. I metalli nobili, infatti, possono essere agevolmente conservati senza costi eccessivi, sono facilmente riconoscibili anche dai soggetti meno esperti grazie ai loro colori, alla loro risonanza, al loro peso specifico e in particolare per il fatto che mantengono a lungo il loro stampo grazie alla resistenza e alla malleabilità.

Tutti questi presupposti, combinati fra loro, hanno fatto sì che i metalli diventassero il principale mezzo di scambio delle civiltà più progredite, e ciò suggerisce che questo passaggio essenziale non è avvenuto per caso, per conseguenza di una coercizione statale o di un accordo volontario, ma è stato, invece, un processo graduale, autonomo e spontaneo che ha portato anche all'abbandono dei vecchi mezzi di scambio e del sistema del baratto.

Quando si assistette alla diffusione della bilancia nelle transazioni i metalli monetati furono frazionati secondo il peso. Nella pesatura dei metalli, tuttavia, furono riscontrate alcune complicazioni come l'esame dell'autenticità della purezza dei metalli, eseguita da esperti che, dal canto loro, richiedevano ingenti compensi per la loro prestazione. Inoltre il frazionamento dei metalli era una procedura che richiedeva strumenti precisi e un sostanzioso spreco di materiale durante le fasi di frantumazione e fusione.

Sui singoli mercati si ovviò alla cosa in maniera spontanea quando entrarono in circolazione alcuni pezzi di metallo il cui peso veniva stabilito con la bilancia. Anche, se in alcuni casi fu necessario ripesare e rivalutare il nuovo coefficiente di fino, si evitò il problema dello sforzo e dello spreco di tempo per la frantumazione dei lingotti. Successivamente furono stampati piccoli marchi sui singoli pezzi di metallo in circolazione per rendere ufficialmente noto il grado di fino dei lingotti. Tuttavia la verifica del peso e del grado di fino si è dimostrata inattendibile per la semplicità con cui si possono falsificare i marchi, così da rendere necessaria la ripetizione dell'apposizione del marchio ad ogni transazione, che però le rendeva confuse ed eccessivamente onerose.

Il problema della circolazione dei metalli non monetati fu superato quando i metalli iniziarono ad essere suddivisi fin dall'inizio in parti uguali, che presentavano inoltre

un marchio che ne garantiva il peso e il grado di fino. Sormontato dunque questo ostacolo, fu sancita la nascita delle monete, per l'appunto pezzi di metallo lavorati e garantiti secondo le procedure precedentemente descritte, destinati all'intermediazione commerciale. È grazie a questo importante passo in avanti che oggi giorno ci basta contare i metalli, non pesarli. Inoltre abbiamo la possibilità di indicare una determinata quantità di metallo monetato semplicemente nominando il tipo di moneta e il numero di pezzi.

Menger conclude il suo discorso sul perfezionamento della moneta metallica fornendoci una definizione precisa di denaro coniato: <<pezzi di metallo monetato fungibili, che servono ad agevolare e perfezionare la circolazione di quella moneta metallica che in origine veniva pesata e che oggi viene semplicemente contata per pagarne determinate quantità con un titolo di fino>>.

1.2: L'effetto della nascita del denaro sui mercati e sulla formazione dei prezzi

Nel momento stesso in cui, nel mercato, determinate merci diventano mezzi di scambio di uso universale, vengono a prodursi diversi effetti. Il primo nonché il più rapido è sicuramente il fatto che queste merci incrementano ulteriormente la loro commerciabilità, già relativamente alta all'origine, sicché coloro che si recheranno al mercato con merci divenute denaro non soltanto avranno un'altissima probabilità di riuscire a scambiare queste merci con quelle che più li aggradano, ma avranno addirittura la certezza di poter realizzare con successo questa azione. Viceversa, se le merci divenute denaro accrescono in maniera esponenziale la loro vendibilità, le merci che già in precedenza possedevano una domanda più ristretta, vista la già consolidata abitudine a servirsi dei mezzi di scambio, diventano ancora più difficili da scambiare. Secondo Menger, però, se la circostanza che la merce diventi mezzo di scambio di uso universale provoca una consistente differenziazione tra la sua commerciabilità e quella di tutte le altre merci, non si può più parlare di differenza di grado, bensì di differenza di sostanza. Infatti nel momento in cui delle merci finiscono per diventare denaro i soggetti economici che cercano di barattare i propri beni, oltre ad avere una straordinaria convenienza e venderli in cambio di denaro, sono costretti a farlo per il fatto che, per acquistare beni sul mercato, sono indotti ad assicurarsi prima di tutto denaro. Dunque la differenza di sostanza fra il denaro e gli altri beni sta nella tipica

funzione di intermediario di tutte le transazioni di beni: ogni altra merce passa ripetutamente attraverso la forma di transazione del prezzo monetario.

L'effetto più significativo della nascita dei mezzi di scambio di uso universale è, tuttavia, il processo di formazione del prezzo. Lo scenario infatti cambia radicalmente: prima tutti gli intralci agli scambi commerciali portavano la vendita dei beni ad essere addirittura un'impresa, mentre dopo la nascita del denaro non solo questa diventa notevolmente più agevole, ma il soggetto che voglia vendere le proprie merci ha persino la facoltà di scegliere di venderle a chi offre il controvalore più favorevole, ossia il prezzo monetario più alto.

Se da un lato questa condizione rappresenta un vantaggio indiscutibile per il venditore, dall'altro bisogna considerare che tutti coloro che vendono la sua stessa merce sul mercato diventano suoi concorrenti nell'offerta della merce stessa, dato che tutti cercano di convertire la propria merce in denaro.

Pertanto la nascita dei mezzi di scambio di uso universale gioca un ruolo fondamentale nel procedimento di formazione del prezzo. In precedenza ad una ridotta offerta di una precisa merce si contrapponeva un'altrettanta ridotta domanda di quella precisa merce; conseguentemente i prezzi che si formavano erano prezzi casuali, mentre l'evoluzione dei mercati permette di formare prezzi correnti, cioè prezzi più precisi ed economici influenzati da tutti coloro che contribuiscono all'offerta di quella merce.

1.3: La controversia sulla natura del denaro

Sul denaro e i suoi segni distintivi hanno a lungo dibattuto diversi studiosi di economia monetaria. Il fatto che i soggetti economici, durante la loro attività, rivolgano i loro sforzi alla ricerca del danaro non per le sue immediate caratteristiche, bensì per il valore di scambio che permette loro di soddisfare i propri bisogni latenti soltanto in un secondo momento, con un secondo scambio, ha portato molti teorici ad un fraintendimento: guardare al denaro come se si trattasse di un'anomalia dell'economia di una società.

Menger sostiene, riguardo alla controversia sulla natura del denaro, che la regolamentazione arbitraria da parte dello Stato del valore nominale del denaro e il caso della moneta fiduciaria¹⁰(che sotto l'aspetto puramente materiale non ha alcun

¹⁰ Denominazione abbastanza generica per tutti gli strumenti di pagamento che circolano accettati finché la gente ripone fiducia nell'emittente. È riferita specialmente alla **moneta** bancaria, ma si estende

valore) hanno concorso ad aggravare quella svista, e hanno fuorviato ulteriormente un gran numero di studiosi portandoli a pensare che il denaro fosse un semplice indicatore del valore di un bene, assimilabile ad una banalissima etichetta commerciale.

Dall'altro lato vi erano coloro che affermavano che il denaro, più precisamente la moneta, rappresentasse di per sé un'astratta quantità di valore, e che dunque il denaro fosse assimilabile ad una merce.

Coloro che portavano avanti questa idea non volevano intendere che il denaro fosse un semplice bene destinato allo scambio, così come non avevano intenzione di negare che il denaro presentasse delle caratteristiche particolarmente significative nei confronti di tutti gli altri oggetti di transazione. Con l'affermazione di principio <<il denaro è una merce>>, essi volevano solo contrastare l'errata idea secondo cui il denaro era un mero segno del valore, sostenendo invece che è esso stesso un oggetto di transazione, che spiega il proprio valore di scambio nella stessa maniera con cui lo fanno tutte le altre merci. Infatti la moneta metallica deve il proprio valore di scambio al valore del suo materiale e al suo conio, mentre la moneta fiduciaria al valore dei diritti connessi al suo possesso, come tutti gli altri titoli al portatore.

Fra alcuni esperti di teoria monetaria vi era la comune idea che fra il denaro e l'insieme di tutti gli altri beni che sono oggetto di transazione vi fosse una fondamentale differenza di principio, ovvero la "specificità del denaro rispetto alla sfera delle altre merci". Con ciò non si voleva sostenere la tesi secondo cui il denaro fosse tutt'altra cosa rispetto agli altri beni, infatti il denaro mantiene comunque il suo carattere di merce in quanto tale, ma si voleva soltanto evidenziare la caratteristica peculiare del denaro rispetto agli altri beni, cioè la sua funzione di intermediario delle transazioni.

Anche altri esperti, con la proposizione <<una merce, per adempiere alla sua destinazione, cioè per essere usata o consumata, deve scomparire dal mercato, mentre il denaro assolve al suo ufficio in quanto viene speso e rimane sul mercato>>, miravano a sottolineare soltanto quella peculiarità propria del denaro. Tuttavia, Menger sostiene al riguardo che sarebbe un grave errore dedurre da ciò che il denaro non sia propriamente una merce, mentre sarebbe più ragionevole pensare che il denaro mantenga permanentemente lo *status* di merce, mentre gli altri beni mantengono tale condizione soltanto transitoriamente. Inoltre, mentre il denaro assume un valore

concettualmente ad ogni mezzo di pagamento il cui valore intrinseco sia notevolmente inferiore al valore nominale.

decisivo già sul mercato, come merce mediatrice di scambio, gli altri beni procurano utilità solo quando vengono consumati, cessando così di essere merce.

Oltre che nell'ambito della teoria monetaria, la questione sulla caratteristica distintiva del denaro rispetto alle altre merci appare meritevole di attenzione anche per quanto concerne la sfera giuridica e, più nello specifico, quella inerente al diritto civile. Il denaro rimane quell'oggetto di transazione che media lo scambio di tutti gli altri oggetti di transazione, ma, oltre a questa caratteristica fondamentale, si palesa con estrema chiarezza anche la sua fungibilità, inizialmente incrementata grazie alla monetizzazione e coniazione del metallo, in seguito notevolmente potenziata anche per le finzioni giuridiche¹¹ che hanno facilitato le transazioni.

Inoltre un altro attributo-chiave è la sua destinazione, quella di fungere da mezzo di scambio e di circolazione.

Pertanto occorre tenere presente che la disciplina e la regolamentazione del denaro è altra cosa rispetto a tutti gli altri beni, ma ciò non va confuso con la disputa tra gli economisti per stabilire se il denaro sia o meno una merce.

¹¹ “Uno fra gli artifici della tecnica giuridica, largamente praticato da tutti gli ordinamenti, è quello per cui si dà come esistente o come inesistente un fatto, indipendentemente dalla preoccupazione dell'accertamento della verità e talora anche nel riconosciuto contrasto con questa, e ciò al fine di ricollegare alla sussistenza del fatto, o alla sua mancanza, le conseguenze giuridiche che ne deriverebbero qualora esse corrispondessero alla realtà, rendendo cioè possibile o escludendo l'applicabilità di una norma al rapporto dato. In altre parole, invece di modificare le norme esistenti, si modifica artificiosamente il fatto a cui queste dovrebbero applicarsi, fingendo inesistenti alcuni elementi che osterebbero all'applicazione di una norma, o fingendo sussistenti tali altri elementi che soli ne renderebbero possibile l'applicazione. Così, per trarre un esempio dal diritto romano - che fece larga applicazione delle finzioni -, nella *fictio legis Corneliae*, allo scopo di salvare la validità del testamento di chi fosse morto in prigionia del nemico, e di conseguenza in condizione d'incapacità, si fingeva che il testatore fosse morto all'atto stesso in cui era stato fatto prigioniero”, *Treccani.it*.

Capitolo 2

Il denaro come strumento di misura

2.1: Il denaro come <<strumento di misura del prezzo>>

Fra tutte le importanti funzioni assunte dal denaro va annoverata senza dubbio quella di indicatore del prezzo dei beni. Prima di affrontare in modo adeguato questo argomento può essere utile fare una breve premessa sui meccanismi microeconomici che regolano gli scambi fra soggetti.

In pressoché tutti gli scambi di beni le due controparti, durante il loro rapporto, mirano alla realizzazione di un vantaggio economico, ovvero di un profitto. Nel caso di uno scambio di beni finalizzato al consumo e, quindi, fra due consumatori, alla base di questa circostanza vi è il fatto che i due contraenti non effettuano lo scambio indipendentemente da tutte le condizioni possibili, ma soltanto se, per l'appunto, entrambi riescono a trarre vantaggio dallo scambio stesso. Questo profitto è quindi la risultante dello scambio di due beni a cui i rispettivi proprietari attribuiscono un differente valore d'uso: il bene *a* in possesso del soggetto *A* ha per lui un valore d'uso inferiore al bene *b* in possesso del soggetto *B*; viceversa il soggetto *B* conferirà al bene *a* una utilità maggiore rispetto al bene in suo possesso¹². Alla luce di quanto detto, dunque, si evince che sui vari livelli di prezzo i due contraenti possano senz'altro accordarsi, senza che per questo venga eliminato il vantaggio economico per entrambi. Se quindi manca il presupposto del profitto per ambedue le controparti, uno scambio di beni non ha motivo di esistere e, perciò, in condizioni "normali" non si verifica. Conclusa tale premessa, se si assume aprioristicamente l'ipotesi secondo cui due soggetti economici, nello scambiarsi due beni, debbano ricevere merci di uguale valore

¹² Carl Menger, *Grundsätze der volkswirtschaftslehre*, 1934.

altrimenti uno dei due perderebbe quanto l'altro guadagnerebbe, allora è necessario che i soggetti provvedano alla misurazione del valore dei due beni prima di concludere la transazione. I beni protagonisti dello scambio vengono misurati attraverso l'unità monetaria (e quindi il denaro), e soltanto dopo l'analisi e la valutazione in termini monetari di essi si procederà ad effettuare la transazione. Quindi secondo tale visione il denaro rappresenta, nelle transazioni di beni, uno strumento di misura del prezzo.

Tuttavia alla base di questa idea vi è un duplice errore. Il primo sbaglio è quello secondo cui in uno scambio i due contraenti debbano ricevere una uguale quantità di valore. Questa opinione risulta in contraddizione con il fine stesso cui mirano i soggetti quando intraprendono una transazione: essi danno vita ad uno scambio soltanto quando ciascuno dei due contraenti ha una probabilità relativamente alta di poter trarre un vantaggio economico da esso, non eseguono invece la transazione per stabilire una uguaglianza di valore, perché i bisogni che entrambi cercano di soddisfare sono ovviamente differenti così come le utilità relative che essi trarranno dai beni scambiati. Il secondo errore, più diffuso fra i teorici dell'economia, è quello per il quale il valore dei beni debba essere misurato attraverso il prezzo prima che la transazione venga conclusa. Entrambi i contraenti cercano, attraverso lo scambio, di assicurarsi un soddisfacimento dei bisogni migliore di quanto sarebbe senza quella operazione, ma questo desiderio non è il fattore determinante che produce il verificarsi dello scambio, bensì anche la componente fondamentale per la formazione del prezzo. Menger a riguardo afferma che <<i>prezzi effettivi dei beni sono il risultato finale, non il presupposto del processo di formazione del prezzo...>>, ciò per rendere evidente l'idea che nei beni siano intrinsecamente contenute quantità di valore di scambio già prima che venga posto in essere lo scambio stesso, e che conseguentemente queste, già prima della formazione del prezzo, vengano misurate attraverso il valore di scambio dell'unità monetaria per stabilire una uguaglianza monetaria dei beni da scambiare che, come Menger stesso afferma, sia un <<puro parto della fantasia>>.

In realtà il prezzo si forma attraverso un processo differente, senza bisogno di una misurazione delle quantità del valore di scambio contenute nei beni anteriore alla transazione.

Il denaro può essere considerato anche come uno strumento di misura del prezzo, ma ciò può essere fatto solo in un senso diverso: nel momento in cui in un dato contesto territoriale e sociale si assiste all'ingresso dei mezzi di scambio e dell'economia monetaria, le transazioni si intensificano e avvengono tramite l'intermediazione del

denaro. Questa condizione porta inevitabilmente alla formazione di un sistema di prezzi, espressi in unità monetarie, relativi a gran parte delle merci presenti sul mercato. La formazione di questo sistema dei prezzi fornisce una base molto utile per la formazione dei giudizi sia sui rapporti di scambio dei beni di quel mercato sia per effettuare un confronto con i rapporti di scambio degli stessi beni su diversi mercati, offrendo in questo modo una visione d'insieme molto più organica, chiara e semplice. Pertanto si può indiscutibilmente affermare che non il denaro in quanto tale, così come non l'unità monetaria, bensì i prezzi monetari dei beni che si collocano sul mercato sono degli indicatori molto utili e, soprattutto, pratici.

2.2: Il denaro come misura del valore di scambio dei beni

Nel loro muoversi in maniera adeguata entro i confini del mercato, è di fondamentale importanza pratica per i soggetti economici individuare sia un criterio per stimare in modo accurato i mezzi e i risultati della propria ed altrui economia, sia una unità di misura per stabilire approssimativamente quale sia l'importanza diversa dei beni che essi possiedono o intendono acquisire.

Prima di passare ad osservare come tali criteri hanno avuto origine e si evoluti nel corso dello sviluppo economico, può risultare utile fare un'estrema sintesi, anche di quanto detto nel primo capitolo, della contrapposizione fra economia naturale ed economia monetaria. La prima è caratterizzata dall'autoconsumo dei produttori, dal baratto ed eventualmente dall'appropriazione diretta di una quota dei prodotti da parte di chi ha un certo potere coercitivo sui produttori, come accadeva ad esempio per i proprietari di schiavi e i signori feudali. L'economia monetaria è caratterizzata da scambi di moneta contro beni e viceversa, ossia da acquisti e da vendite, e sono appunto gli scambi sistematici e continuativi di questo tipo che costituiscono i mercati in cui i contraenti, almeno al momento della contrattazione, si presentano liberi di acquistare o di vendere¹³.

In regime di economia naturale i mezzi per fornire una valutazione anche generica sullo stato patrimoniale di un soggetto economico erano sicuramente scarsi e, infatti,

¹³ O. Blanchard, A. Amighini, F. Giavazzi, *Macroeconomia, una prospettiva europea*, nuova edizione il Mulino editore, 2016.

l'unica opzione possibile era quella di comporre un elenco di tutte le componenti in natura del patrimonio e dei redditi del soggetto in questione. Per quanto riguarda la valutazione dell'importanza di certi beni, questa si poteva formare solamente conoscendo le qualità naturali dei beni stessi e del posto che essi occupano nell'economia dei soggetti considerati. Una lacuna di questa procedura sta indubbiamente nel fatto che si enumerano soltanto le componenti principali del patrimonio di un soggetto, sicché restano escluse tutte le altre dando così una visione generale molto carente, soprattutto perché nel comporre questo elenco si prendono in considerazione gli elementi patrimoniali indicando solamente la specie ed il numero, tralasciando la parte più rilevante: la qualità.

Nell'economia naturale si tenta, seppur in minima parte, di porre rimedio a questa insufficienza attraverso le stime di valore. Tali stime venivano talvolta effettuate con valutazioni di beni materiali mediante altri beni, oppure attraverso valutazioni molto approssimative dei beni secondo il loro valore d'uso che, essendo una misura di natura soggettiva, varia da individuo a individuo e dunque rimane una procedura piuttosto carente.

Anche con l'estensione del baratto, in cui si dà luogo alla formazione di una serie di prezzi, la stima del valore del patrimonio, del reddito di una persona e dei singoli beni sulla base dei prezzi in natura rimane una valutazione insufficiente, dal momento che il numero dei beni scambiati è inversamente proporzionale al numero smisurato di combinazioni possibili dei loro prezzi, che dunque offrono una visione d'insieme poco chiara.

Quando però si assiste al progressivo passaggio all'economia monetaria, si verifica una consistente intensificazione delle transazioni, dei traffici commerciali e, conseguentemente, della compravendita in denaro dei beni, dando vita ad un nuovo preziosissimo strumento per la vita pratica. Il denaro diventa infatti fondamentale per la formazione dei giudizi riguardo le situazioni patrimoniali proprie ed altrui e per la stima dell'importanza relativa di determinati beni. Il processo per realizzare questi scopi è da questo momento notevolmente più semplice ed offre una visione d'insieme molto più trasparente: <<stabilire o conoscere per via d'informazione l'ammontare di denaro in cambio del quale i beni in questione possono essere prevedibilmente venduti o acquistati sul mercato (ossia il loro valore monetario)>>¹⁴.

¹⁴ C. Menger, *Denaro*, Rubbettino editore, p. 118.

Sostanzialmente, per eseguire una stima approssimativamente vicina alla realtà di una determinata situazione patrimoniale o di un reddito, non occorre più enumerare meticolosamente tutte le loro componenti così come, per valutare l'importanza relativa di un bene, non occorre più descriverlo in tutti i suoi dettagli, ma è sufficiente la sola conoscenza del valore monetario dei beni in questione. Attraverso questa nuova procedura, seppur per certi versi ancora carente, si possono certamente ottenere risultati di gran lunga superiori rispetto a quelli ottenuti in regime di economia naturale.

Questa valutazione in denaro dei beni può essere assimilabile, dunque, ad una misurazione attraverso cui chiarire una grandezza incognita di un dato oggetto confrontandola con una grandezza omogenea nota che verrà assunta come unità di misura (denaro).

Menger si chiede se la valutazione in denaro dei beni possa essere considerata come una misurazione, mediante l'unità monetaria, del loro valore di scambio e afferma che, se <<l'equivalente commerciale>> di un bene viene definito come <<valore di scambio>>, e se la quantità di denaro in questione viene indicata come il suo <<valore di scambio>> in senso prioritario, allora nel momento in cui un bene viene valutato, risalendo al suo equivalente monetario non noto, si avrà la parvenza di stare per compiere un'operazione di misurazione del valore di scambio del bene stesso.

Nell'ottica di quanto riportato emerge chiaramente quanto importante sia valutare i beni in termini monetari, sia per dare effettiva conoscibilità ai soggetti economici di quanto il patrimonio proprio e altrui sia consistente, sia per avere un'idea chiara di quali siano le dimensioni monetarie dei beni all'interno del mercato. Fissare il valore di scambio dei beni espresso in denaro ha segnato un considerevole miglioramento per l'intera vita economica dei soggetti rispetto a quanto avveniva con il procedimento proprio dell'economia naturale. Al fine di comprendere meglio quanto realmente importante sia il ruolo della misurazione del valore di scambio, possiamo far riferimento a due importanti testimonianze.

La prima è la seguente: <<Il denaro assolve perfettamente il compito di misurare facilmente e convenientemente il valore relativo di tutte le merci, confrontandole l'una con le altre, e di permettere a tutti i contraenti di stimare i profitti che fanno sulle loro vendite>>¹⁵. Da ciò appare evidente quanto il denaro effettivamente incida sulla vita

¹⁵ R. Malthus, *Principles of Political Economy*, 2. Ed. 1836, p. 84.

pratica dei soggetti economici, semplificando un processo che, in economia naturale, era di gran lunga più complesso ed approssimativo.

La seconda affronta il tema in maniera ancor più minuziosa: «solo l'adozione generalizzata della stima del valore dei beni in denaro rende possibile il calcolo esatto dei costi di produzione e del prodotto delle singole imprese, e quindi la loro puntuale comparazione e l'esatta valutazione quantitativa dei risultati della produzione per le prestazioni in entrata e in uscita dell'impresa è la base necessaria di qualsiasi calcolo della sua redditività e quindi della sua oculata gestione economica. Essa, stimolata dalla concorrenza tra singoli imprenditori, contribuisce in modo essenziale al trionfo del principio della massima economicità nella conduzione dell'impresa. In particolare, essa consente un calcolo preciso dei prezzi ed una valutazione matematicamente accurata dei profitti e delle perdite»¹⁶. La valutazione in denaro dei beni è, quindi, uno strumento fondamentale tanto per i consumatori, quanto per i produttori e gli imprenditori, e che dunque permette loro di agire in modo economico¹⁷ entro i confini del mercato.

2.2.1: Il valore di scambio estrinseco dei beni

Tuttavia va tenuta in considerazione un'altra importante questione: se è vero che nelle stesse circostanze di luogo e di tempo, ovvero sullo stesso mercato in uno stesso periodo di tempo, identiche quantità di denaro ci danno lo stesso potere di disposizione sui beni del mercato, ciò non vale invece quando si tratta di mercati o di periodi di tempo differenti. Infatti in quest'ultimo caso, così come la medesima quantità di denaro, ad esempio di metallo nobile coniato, non ci offre la stessa possibilità di acquistare le merci sul mercato, anche il medesimo patrimonio e il medesimo reddito nominale non ci assicurano di poter disporre della medesima posizione economica.

Questa rilevante problematica ha suggerito l'idea di ricercare fra gli oggetti in circolazione un altro bene, che non sia il metallo nobile, che possa mantenere invariato

¹⁶ E. v. Philippovich, *Grundriß der P. Oek*, 1908, p.84.

¹⁷ È essenziale che l'attività produttiva sia svolta con metodo economico (coprendo i costi con i ricavi, assicurando l'autosufficienza economica). In caso contrario si avrebbe consumo e non produzione di ricchezza.

il rapporto tra il proprio valore di scambio rispetto alle altre merci sul mercato. Questa è quella che Menger chiama “il problema della individuazione di un bene di valore di scambio estrinseco¹⁸, universale e invariabile”. L’analisi si focalizza su questa questione proprio per la preziosissima importanza che avrebbe un bene di questo tipo, che potrebbe permettere, ad esempio, a chi possiede un reddito del genere di mantenere lo stesso tenore di vita in ogni luogo e in ogni tempo. Ma non solo l’ipotetica esistenza di questo inestimabile mezzo eviterebbe una parte consistente delle insicurezze che ancora oggi sono presenti nella vita economica. Oltretutto questo strumento consentirebbe di abbattere le barriere spazio-temporali per quanto concerne la misurazione dello stato patrimoniale dei soggetti economici.

Tuttavia Menger giunge alla conclusione che non solo tale mezzo di scambio estrinseco, universale e invariabile non esiste, ma che la sua esistenza non è nemmeno pensabile, dato che un bene di questo tipo presupporrebbe inevitabilmente un rapporto di scambio fra tutti i beni invariabile e, quindi, costante.

Pertanto, per quanto riguarda l’individuazione di un bene dal valore di scambio estrinseco, questo è un problema su cui si sono focalizzati numerosi esperti soltanto per quanto riguarda il punto di vista teorico.

Dunque, rivelatasi nient’altro che una fantasia il tentativo di individuare altri beni di valore di scambio uguale nello spazio e nel tempo, gli studiosi concentrarono i loro sforzi su una questione che potesse avere anche dei risvolti pratici e non soltanto meramente teorici. Questa volta lo sforzo fu compiuto nel tentativo di misurare le diversità nello spazio e le variazioni nel tempo del valore di scambio estrinseco del denaro, in modo tale da cercare di controllare e dominare quello che ormai si era appreso essere un problema inevitabile. Le ricerche furono portate avanti con lo scopo di stabilire il rapporto di scambio tra il denaro e i beni oggetto di compravendita rispetto a mercati e periodi di tempo differenti.

Queste misurazioni matematiche del diverso potere d’acquisto a seconda dei diversi mercati in diversi periodi di tempo possono essere fatte in modi diversi.

Nel caso in cui si voglia valutare la variazione del potere d’acquisto generale del denaro su un unico e medesimo mercato allora il metodo più immediato da applicare è quello di sommare i prezzi presenti in quel mercato durante quel determinato periodo di tempo, per le rispettive quantità unitarie di un gruppo il più ampio possibile di merci

¹⁸ Per valore di scambio “estrinseco” si intende il valore di scambio espresso in merci.

di vario genere¹⁹, e poi comparare il risultato con l'insieme aggregato dei prezzi ottenuto allo stesso modo, per il medesimo mercato ed il medesimo gruppo di merci, ma rispetto ad altri periodi. Il confronto tra questi cosiddetti numeri-indice descriverà una base per valutare se su un determinato mercato i prezzi dei beni in generale abbiano subito un aumento oppure una riduzione tra i due periodi.

Questo procedimento potrebbe essere ancora più efficace se, anziché utilizzare i prezzi provvisori e volatili del mercato in quel determinato momento, si usassero medie di lungo periodo (quinquennali o decennali), in modo tale da non avere come base di calcolo fattori facilmente influenzabili, nel breve periodo, da fattori di varia natura.

Questi metodi possono essere eventualmente modificati e adattati per essere utilizzati al fine di risolvere problematiche differenti da quella dell'individuazione della modificazione dei prezzi dei beni su uno stesso mercato. Si può, ad esempio, confrontare il livello generale dei prezzi delle merci su diversi mercati in un medesimo istante o in un medesimo periodo di tempo.

Tutte queste applicazioni rientrano nell'ambito della teoria del prezzo, ma sono inoltre rilevanti anche a proposito del problema della misurazione, in diverse condizioni di luogo e di tempo, del diverso potere d'acquisto del denaro. Infatti i risultati schematici ottenuti con questi metodi permettono una valutazione complessiva sulle variazioni positive o negative del valore di scambio estrinseco del denaro sullo stesso mercato in periodi di tempo diversi e, viceversa, durante il medesimo periodo di tempo su mercati diversi. La grandezza dei numeri-indici risultanti dal calcolo e il potere d'acquisto del denaro sono inversamente proporzionali, cosicché al crescere della prima variabile la seconda diminuisce e viceversa. Nel determinare il valore di scambio estrinseco del denaro, però, bisogna prendere in considerazione, oltre alle difformità tra le unità monetarie dei differenti mercati cui ci si riferisce, il fatto che le variazioni del contenuto metallico delle monete e le svalutazioni delle banconote non influenzano fin da subito il rapporto di scambio fra il denaro e i beni.

L'impedimento maggiore sta nel fatto che le circostanze che consentono di tener conto delle parità delle monete e dei corsi valutari sono il più delle volte molto complesse e rendono molto difficile la procedura. Già nel determinare i numeri-indice si possono considerare soltanto i prezzi di un numero relativamente esiguo di beni. Infatti, volendo calcolare il rapporto di scambio tra il denaro ed una singola tipologia di bene su mercati o tempi differenti, si richiede che i prezzi oggetto di tali calcoli siano riferiti

¹⁹ I c.d. prezzi unitari.

non soltanto alle identiche unità quantitative, bensì anche alla medesima qualità del bene considerato. Dunque, nel fissare i numeri-indice, è necessario tenere fuori dalla computazione tutti i prezzi dei beni che hanno differenze qualitative che non possono essere rilevate statisticamente; si pensi ad esempio al frumento, ai vani di abitazione, alle prestazioni lavorative, agli animali, ecc.

Questo calcolo, oltretutto, presenta altri limiti di natura strutturale: non tiene conto dei prezzi al dettaglio, estremamente importanti per una soluzione soddisfacente del problema in questione, e inoltre la natura stessa del problema da risolvere (fissare i numeri-indice includendo nel calcolo anche le quantità smerciate dei singoli beni) viene completamente ignorata, sicché non vengono prese in considerazione le quantità compravendute di quei determinati beni che sono difficilmente calcolabili, ma a queste subentrano le quantità importate o prodotte e rilevate sulla base di stime approssimative, nonostante esse non abbiano nessuna connessione con la questione della determinazione dell'andamento dei prezzi che invece si manifesta soltanto nella compravendita dei beni.

Perciò questi numeri-indice, più che offrire una rappresentazione dell'andamento globale dei prezzi, tracciano in realtà uno schema sintetico dell'andamento dei prezzi del commercio all'ingrosso di una parte relativamente piccola del complesso dei beni esistenti sul mercato, e di conseguenza non si può certo affermare che tale metodo fornisca basi solide per la valutazione delle variazioni del potere d'acquisto né tantomeno si può dire che sia adeguato per avere una visione su scala universale di queste modificazioni.

Nonostante tutti i difetti che gli esami statistici dell'andamento generale dei prezzi presentano, Menger asserisce che è innegabile che questi siano di un notevole valore pratico e che rappresentino comunque uno straordinario passo in avanti rispetto ai tentativi precedenti, come ad esempio quelli della Scuola classica di economia politica²⁰.

²⁰ <<La scuola classica di economia politica puntava a dedurre il valore del denaro e delle sue variazioni dalla assunzione critica di alcune serie incomplete di prezzi o addirittura di singoli prezzi del grano, dei salari e di altro>>, C. Menger.

2.2.2: Il valore di scambio intrinseco dei beni

Tutta la trattazione fin qui fatta rientra in quello che è il discorso di Menger sul valore di scambio estrinseco del denaro, riguardante principalmente il potere (relativo al possesso di denaro su mercati diversi o in periodi di tempo diversi) di disporre di una certa quantità di beni acquistabili sul mercato, mentre è profondamente diversa la questione sul valore di scambio *intrinseco* del denaro.

I rapporti di scambio fra i beni sono il risultato di cause determinanti che operano su entrambi gli oggetti protagonisti dello scambio, non su uno solo di essi. Mentre è possibile che determinate “forze” causanti agiscano solo su un lato degli oggetti scambiati così da determinare la modificazione di un preesistente rapporto giuridico, ciò che permette la formazione del prezzo non agisce mai soltanto su un lato dei beni da scambiare.

Quanto detto vale anche per i prezzi di mercato, poiché anche i rapporti di scambio tra i beni in commercio e il denaro sono sempre il risultato di cause determinanti che risiedono sia dal lato dei beni sia da quello del denaro. Per quanto concerne invece le variazioni del prezzo monetario delle merci, può accadere che esse siano originate dal cambiamento delle cause determinanti la formazione del prezzo che agisce soltanto sul lato del denaro oppure soltanto sul lato dei beni.

Dunque parlare della questione riguardante il valore di scambio intrinseco del denaro significa osservare la natura e la misura in cui variano le cause determinanti della formazione del prezzo che operano sul lato del denaro nell’ambito dello scambio fra denaro e beni in commercio.

Tuttavia la stragrande maggioranza dei soggetti economici pecca di grave superficialità: non tiene in considerazione proprio le variazioni del valore di scambio intrinseco del denaro. Infatti, proprio nel loro agire economico quotidiano, essi riconducono qualsiasi variazione dei prezzi di mercato dei beni, e dunque qualsiasi oscillazione del rapporto di scambio tra il denaro e i beni in commercio, a cause determinanti che operano soltanto sui beni stessi, trascurando invece ciò che accade al denaro, come se quest’ultimo fosse una grandezza di valore invariabile non soggetta all’influenza di quelle stesse cause determinanti.

Ciò si desume dal fatto che, ad esempio, i soggetti economici comunemente credono che un patrimonio o un capitale siano raddoppiati, quando invece è il loro valore di

scambio estrinseco, e dunque l'equivalente monetario, che nel corso del tempo è raddoppiato. Lo stesso fenomeno si verifica nella valutazione di un reddito oppure del valore di una merce, tuttavia questa rimane una inesattezza, poiché non si tiene conto della variazione del valore intrinseco del denaro²¹.

Menger dichiara che la ragione principale di un tale errore sta nel fatto che normalmente tutti i beni vengono valutati in termini di valore monetario, e cioè denaro, mentre quest'ultimo al contrario viene valutato in termini di beni commerciabili, senza prestare attenzione alla possibilità che possa verificarsi un mutamento del valore acquisitivo del denaro.

La concezione popolare appena descritta era ampiamente diffusa e condivisa tra pressoché tutti gli autori e teorici monetari fino al Medioevo, ma fu abbandonata gradualmente grazie al progressivo sviluppo della scienza.

A poco a poco la scienza riesce, attraverso analisi imparziali dei fenomeni di mercato, ad individuare quali sono grossomodo i fattori che più esercitano la loro influenza sul rapporto di scambio tra denaro e beni sul mercato, e cioè:

- la quantità di denaro in circolazione;
- il mutamento della domanda di mezzi di circolazione da parte dell'economia nazionale;
- l'aumento o la diminuzione dei costi di produzione dei metalli destinati a fungere da denaro;
- l'uso più o meno esteso della carta-moneta a corso legale;
- tutte le altre variazioni delle cause determinanti della formazione del prezzo che operano unicamente sul lato del denaro.

Appurato il fatto che anche il denaro coniato in metallo nobile è un oggetto di scambio influenzato dalle cause determinanti la formazione del prezzo, i teorici monetari hanno da subito orientato parte dei loro sforzi sulla ricerca di un qualsiasi altro bene di mercato, il cui rapporto di scambio con tutti i restanti beni non sia influenzato da cause determinanti che operano sul lato di tale bene.

È dunque la ricerca di un bene di valore di scambio intrinseco universale e invariabile, cioè il cui valore di scambio estrinseco (il valore di scambio con tutti gli altri beni) possa essere influenzato da alcune variazioni soltanto sul lato di tutti i restanti beni.

Le implicazioni e i benefici a livello teorico e, soprattutto, pratico della scoperta di simili beni hanno una portata pressoché uguale alla ipotetica (ed irraggiungibile)

²¹ A. Marshall, *Principles of Economics*, 1895.

scoperta di un valore di scambio estrinseco e universale. Grazie ad un tale strumento risulterebbe agevole valutare con estrema precisione le diversità locali e le variazioni nel tempo del rapporto di scambio di tutti i beni.

In quest'ottica, se il rapporto di scambio tra il bene di valore di scambio intrinseco stabile e qualsiasi altro bene subisse una variazione, sarebbe sicuramente comodo quanto semplice comprendere *a priori* e senza analisi ulteriori che questo cambiamento è dovuto a cause determinanti della formazione del prezzo che agiscono solo sul lato del secondo bene.

Gli effetti della scoperta di un bene come questo si produrrebbero anche sotto un altro punto di vista.

I soggetti economici che avessero a disposizione una data quantità di tale bene saprebbero che la sua attività economica, così come il suo potere d'acquisto su tutti gli altri oggetti in commercio, dipenderebbe dalle differenze locali o dalle variazioni dei rapporti di scambio dei beni, ma con la consapevolezza che le cause che determinano queste variazioni agiscono solamente sul lato dei beni da ottenere in cambio del bene di valore stabile. Essi sarebbero comunque forti del fatto che la loro situazione economica non potrebbe mai variare per effetto di un mutamento del valore di scambio intrinseco dei beni che costituiscono, ad esempio, il proprio reddito.

Secondo Menger la difficoltà con la quale questo problema è stato affrontato a livello teorico è senz'altro eccessiva. Egli afferma che, se è indiscutibile che sui mercati sia impossibile ritrovare un bene il cui valore di scambio con tutti gli altri beni rimanga invariato nel corso del tempo, così come non esiste un oggetto in grado di sfuggire a quelle cause che modificano il prezzo di tutti gli altri oggetti di transazione, per Menger sussiste una differenza molto importante tra il problema dell'individuazione di un bene di valore di scambio estrinseco stabile e quello di individuazione di un bene di un valore di scambio intrinseco stabile: l'ostacolo principale per quanto riguarda la ricerca di un bene di valore di scambio estrinseco sta nella necessità di tener conto dei fattori che influenzano le variazioni dei prezzi di tutti gli altri beni di mercato, ostacolo che invece viene escluso *a priori* per quanto riguarda l'individuazione di un bene di valore di scambio intrinseco. Inoltre, se si considera che i fattori che influenzano le variazioni di prezzo operano anche nei confronti delle stesse merci, sia in senso negativo che positivo, nella formazione del prezzo di una determinata merce essi potrebbero agire in maniera uguale e contraria in modo da portare gli effetti di questi fattori ad elidersi a vicenda. Considerato che, dal punto di vista teorico, esiste una reale

possibilità che ciò possa verificarsi, allora secondo Menger la possibilità che esista un bene di valore di scambio intrinseco stabile non è affatto esclusa.

Tuttavia Menger, nella sua riflessione su questo argomento, non soltanto sostiene che un tale oggetto può esistere dal punto di vista teorico, ma che anzi può sussistere anche da un punto di vista pratico. Ciò può avvenire attraverso la possibilità di regolare le quantità di certi beni che entrano nel mercato in modo tale da neutralizzare le influenze che altrimenti operano sul loro lato e modificano il loro rapporto di scambio con gli altri beni.

Se è vero che non esistono beni il cui valore di scambio intrinseco sia invariabile, è anche vero che al contrario esistono beni il cui valore di scambio intrinseco può essere mantenuto costante attraverso una regolazione delle quantità che entrano nel mercato. Per quanto riguarda la variazione dei prezzi monetari di tutti i beni in commercio su tutti i mercati l'interrogativo sulle cause che portano a questo fenomeno si potrebbe risolvere pensando che quella oscillazione del rapporto di scambio tra i beni in commercio e il denaro rinvii a cause che hanno operato solo dal lato del denaro, e cioè una diminuzione o un aumento del valore di scambio intrinseco del denaro. Tuttavia bisognerebbe prendere in considerazione il fatto che la variazione dei prezzi potrebbe essere dovuta a cause che hanno operato allo stesso modo su tutti i beni in commercio e su tutti i mercati.

La variazione positiva o negativa, ma in modo non uniforme, dei prezzi monetari di tutti i beni in commercio su tutti i mercati, suggerirebbe che le modificazioni dei prezzi dei beni sul mercato siano dovute a cause che sono intervenute in parte sul denaro, in parte (in modo non uniforme) sui beni in commercio. Ma anche in quest'ultimo caso tuttavia non sarebbe da escludere l'ipotesi secondo cui la variazione dei prezzi sia stata determinata da cause determinanti che hanno operato (non uniformemente) unicamente sui beni in commercio. Viceversa la variazione del prezzo monetario dei singoli beni o di un numero relativamente esiguo di beni in commercio consente di concludere che le cause determinanti delle variazioni di prezzo siano intervenute sul lato dei beni in questione, ma non si potrebbe comunque escludere l'ipotesi opposta. Tuttavia, la conclusione che probabilmente spiega meglio le modificazioni dei prezzi monetari è senz'altro la seguente: le variazioni dei prezzi di mercato sono dovute ad un intervento simultaneo, nella stessa direzione, di fattori che influenzano la variazione di prezzo del minor numero possibile di oggetti di transazione.

Dunque la natura di questa questione appare piuttosto ambigua, così tanto ambigua che Menger afferma che «quanto più la variazione di prezzo dei vari beni non è uniforme nella sua direzione e nella sua entità, tanto meno la mera osservazione dei dati statistici consente una conclusione, anche relativamente affidabile, come quella secondo cui i prezzi di mercato variano a causa di un intervento congiunto, nella stessa direzione, di fattori che influenzano la variazione di prezzo del minor numero possibile di merci. Essendo in se stessa soltanto una conclusione probabilistica, essa fallisce quasi completamente in numerosi casi che si presentano alla nostra osservazione.

Domandarsi se una variazione di prezzo da noi osservata dipenda da un mutamento del valore intrinseco del denaro o non invece dei singoli beni in commercio, o infine dall'azione combinata di entrambi, è una questione di grande importanza pratica alla quale, se si percorre quella via, non si potrà mai dare una risposta assolutamente certa; in numerosi casi si potrà fornire soltanto una risposta con un certo grado di probabilità; e a volte non si potrà dare proprio nessuna risposta».

Dunque nell'analisi di questo problema ci si ritrova in una sorta di vicolo cieco.

Altra questione simile e di grande rilievo è quella relativa alla misura delle oscillazioni del valore estrinseco del denaro e dei singoli beni in commercio. Specialmente nei casi in cui la variazione del prezzo rappresenta il risultato di un'azione combinata di cause che modificano il prezzo su entrambi i lati appare impossibile dare una risposta corretta al cento per cento, ma soltanto una risposta «probabilmente» più corretta nella fattispecie in questione rispetto alle altre.

Il valore di scambio intrinseco del denaro è dunque instabile e varia continuamente in base ai diversi luoghi e periodi temporali. Proprio per questo si è tentato di misurare le sue variazioni, ma ciò è stato fatto fondamentalmente sulla base della statistica dei prezzi, e ciò dimostra come non si sia realmente compresa la vera natura del problema in questione, proprio perché l'aumento o la diminuzione dei prezzi sono le risultanti di cause determinanti che influenzano sia il lato dei beni sul mercato sia il lato del denaro.

L'unica eccezione per cui potrebbe essere presa in considerazione una tale modalità di risoluzione di questa questione è la seguente: finché le cause determinanti delle variazioni dei prezzi stanno tutte sul lato dei beni in commercio, esse agiscono parzialmente in senso positivo, parzialmente in senso negativo; proprio per questo motivo può accadere che tali cause, agendo in maniera opposta, si elidano a vicenda, sicché, in casi di questo genere, i calcoli sommari delle variazioni di prezzo o di tutti

o di un gran numero di beni permettono di osservare correttamente solamente la direzione e la portata degli effetti delle cause che determinano la variazione di prezzo sul lato del denaro.

Tuttavia, secondo Menger, tutti i metodi che si basano su quest'ultima premessa con lo scopo di individuare le differenze locali e le variazioni del valore di scambio intrinseco del denaro sono arbitrarie già in linea di principio e non garantiscono alcuna certezza.

Capitolo 3

Il denaro e il ruolo dello Stato

3.1: Il quadro storico

Può essere di enorme utilità tracciare un quadro generale della situazione storica nel periodo di tempo coincidente con la vita di Carl Menger e, in particolare, con il momento in cui egli scrisse *Denaro*.

Menger si dedicò alla sua opera e la completò nel 1892, periodo nel quale tutti i Paesi più industrializzati stavano concorrendo a quella che attualmente conosciamo come “Seconda Rivoluzione Industriale”. Uno dei fattori determinanti di tale rivoluzione fu indiscutibilmente il fatto che un numero sempre crescente di Nazioni aderirono al gold standard, un sistema monetario nel quale la base monetaria è data da una quantità fissata d’oro.

In un primo momento, solamente la Gran Bretagna adottò formalmente il gold standard, mentre la maggior parte dei Paesi continuarono sulla strada del sistema bimetallico²², o addirittura pochi altri proseguirono con il monometallismo argenteo²³. In origine tutti i sistemi monetari furono monometallici. Il metallo usato fu dapprima l’eletto, l’oro bianco degli antichi, lega naturale d’oro e d’argento in varia percentuale. Le tecniche di separazione dell’oro dall’argento e di estrazione dei metalli nobili condussero ai sistemi monometallici d’argento delle poleis. Nella Roma antica funzionò fino al 269 a.C. il monometallismo bronzeo, sussidiato però dalla circolazione di monete d’oro e d’argento di importazione o battute dai notabili. Successivamente ovunque si scorse la convenienza ad avvalersi del **bimetallismo** e nell’Impero Romano anche dal plurimetallismo (oro, argento, oricalco e bronzo). Si

²² È un sistema monetario nel quale il piede monetario può essere espresso sulla base di una determinata quantità sia di oro sia di argento: il rapporto tra le due quantità è fissato per legge.

²³ In questo sistema, invece, la base monetaria è data da una quantità fissata d’argento.

ritornò al monometallismo argenteo nell'Alto Medioevo, con una circolazione estremamente limitata in quantità e in tagli.

Con l'affermarsi dell'autonomia comunale e con il fiorire dei suoi traffici il bimetallismo tornò di nuovo in auge. Nell'epoca moderna e contemporanea il monometallismo non è stato puro, ma si è riferito all'unità base e ai suoi sottomultipli, accompagnati l'una e gli altri da monete di altro metallo di maggiore o di minore valore. In particolare, i sistemi a base argentea hanno visto affiancata una circolazione di monete d'oro, utili per effettuare pagamenti consistenti. Il loro corso non era fissato dai pubblici poteri, ma determinato dalle forze del mercato e la coniazione era libera, pur sotto il controllo della zecca statale. In Russia per molto tempo funzionò un monometallismo con a base il *rublo* di rame, accompagnato da monete d'oro e d'argento a corso libero²⁴.

Per quanto riguarda il sistema monetario bimetallico esso si presentava come molto instabile. Infatti, il principale difetto di questo sistema era dato dalla circostanza che, proprio a causa delle fluttuazioni del valore commerciale dei metalli, il metallo con il valore superiore al valore della valuta tendeva ad essere utilizzato come metallo, cessando gradualmente di essere utilizzato come denaro.

Questo è il principio espresso dalla legge di Gresham, che viene spesso sintetizzata nell'espressione *la moneta cattiva scaccia la buona*. Secondo tale relazione, se in una Nazione circolano due diverse monete aventi lo stesso *valore nominale* ma un diverso *valore intrinseco*, il pubblico tenderà a conservare in forma fisica proprio quella moneta che ha un maggior valore intrinseco e ad utilizzare l'altra. In particolare, con riferimento ad un sistema bimetallico, se il valore intrinseco delle monete d'oro e d'argento subisce delle variazioni (ad esempio il valore dell'argento risulta dimezzato rispetto a quello dell'oro) vi sarà una tendenza, a parità di valore nominale, ad effettuare gli scambi con la moneta il cui valore risulta dimezzato (quella d'argento) e a tesaurizzare l'altra moneta. La moneta cattiva (argento) tenderà, quindi, a scacciare dal mercato la moneta buona (oro).

Altra causa che determinò fortemente il verificarsi di questa precarietà fu la fine della guerra franco-prussiana nel 1872: la Francia fu costretta a pagare una pesante indennità in oro, a titolo di risarcimento di guerra, alla Germania. Ciò causò una eccedenza di

²⁴ www.bankpedia.org.

argento, poiché la Germania con il passaggio al sistema aureo pose sul mercato enormi quantità di esso tali da provocarne una irrecuperabile svalutazione.

Con il bimetallismo, dunque, era necessario che il valore relativo fra i due metalli in circolazione (oro e argento in questa fattispecie) rimanesse pressoché invariato nel tempo. Tale rapporto, invece, variò innumerevoli volte sia per le scoperte di nuove miniere d'oro, che fecero diminuire il valore delle monete d'oro rispetto a quelle d'argento, sia successivamente per la grande produzione di argento, che fece invece diminuire il valore delle monete d'argento rispetto a quelle d'oro²⁵.

Tutti questi fattori minarono le basi già instabili del bimetallismo, ed è proprio per questo che fra il 1873 ed il 1900 quasi tutti i Paesi industrializzati aderirono al gold standard, proprio nel periodo in cui visse Carl Menger.

Con il gold standard la coniazione delle monete era libera, e ciò permetteva la conseguente libertà di importare ed esportare l'oro da e verso gli altri Paesi, infatti esso cominciò ad essere accettato non soltanto all'interno del Paese di riferimento, ma anche nelle transazioni internazionali da tutti i Paesi che vi avevano aderito, realizzando in questo modo un sistema dei cambi fissi fra le monete, che da quel momento in poi saranno tutte legate all'oro.

Infatti il cambio di queste monete dipendeva dalla quantità di oro fino contenute in esse, anche se nelle transazioni venivano utilizzate le banconote, essendo queste convertibili in oro. La moneta più utilizzata nelle transazioni internazionali fu senza dubbio la sterlina, che si mantenne relativamente più stabile rispetto alle altre, soprattutto in virtù del fatto che fu dichiarata convertibile insieme a poche altre monete come il dollaro, il marco e il franco, mentre diversi tipi di valuta rimasero inconvertibili, poiché dovevano prima essere cambiati in una delle monete immediatamente convertibili in oro. La convertibilità delle monete in oro era assicurata dalle banche centrali che detenevano le riserve auree nelle loro casse.

Il declino del gold standard cominciò con il primo dopoguerra, durante il quale le Nazioni furono profondamente scosse da una inflazione galoppante e, in alcuni casi come la Germania, da una iperinflazione che costrinse a ritirare dalla circolazione le rispettive valute in circolazione. La forte inflazione fu dovuta, tra le altre cause come l'aumento dei costi di produzione piuttosto che la diminuzione dell'offerta di beni e servizi, soprattutto all'incremento smisurato di biglietti messi in circolazione durante

²⁵ E. De Simone, *Storia economica, Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, Franco Angeli editore, Milano 2012.

il periodo postbellico, per finanziare la conversione delle industrie atte alla produzione di tutto ciò che si rese necessario allo svolgimento del conflitto mondiale, e la conseguente crisi di riconversione produttiva con la quale le stesse industrie dovevano tornare a svolgere le attività a cui erano preposte. Dall'inflazione, inoltre, scaturì una profonda redistribuzione della ricchezza a vantaggio delle categorie sociali più agiate che portò un gran numero di piccoli risparmiatori a perdere una parte consistente dei loro patrimoni.

Tutti questi motivi portarono all'adozione, da parte dei governi nazionali, di una sorta di Gold Standard depotenziato, cioè il Gold Exchange Standard allo scopo di risanare le monete nazionali e reintegrare la loro convertibilità in oro. Il Gold Exchange Standard introdusse una convertibilità limitata alle transazioni internazionali più consistenti, poiché i biglietti di banca potevano essere convertiti soltanto presso la sede centrale della banca di emissione e solamente in quantità limitate. A rendere necessario questo nuovo sistema fu il fatto che le riserve di oro presenti a quell'epoca non erano più sufficienti a convertire tutte le banconote in circolazione. Ad essere posti a garanzia delle banconote furono, insieme all'oro, anche le banconote convertibili in oro, banconote che verranno definite valute-chiave.

La situazione mutò in maniera radicale dopo la tremenda crisi del 1929, crisi in più battute definita come *universale*, poiché si diffuse in quasi tutti i Paesi più evoluti e colpì indistintamente tutte le categorie sociali, contaminando tutti i settori produttivi. I principali provvedimenti che furono adottati in risposta a questa devastante crisi toccavano sostanzialmente due aspetti:

- *Il deficit spendig*: fu attuato per sostenere la domanda globale interna, sostituendo la domanda privata con la domanda pubblica; si tratta di una manovra economica con la quale un Paese decide di finanziare la spesa pubblica in disavanzo, e superava l'idea dell'economia classica secondo cui la bilancia commerciale dovesse mantenersi in attivo. Il finanziamento in deficit può avvenire in due modi: con la creazione di base monetaria oppure con l'emissione di titoli di stato.
- *Svalutazioni competitive*: furono attuate per sostenere la domanda estera e dunque per accrescere la domanda estera. La moneta nazionale veniva svalutata in modo tale da rendere più appetibili i prodotti, che venivano venduti a prezzi notevolmente più bassi per assicurare esportazioni più consistenti di questi ultimi.

In realtà queste risposte alla depressione non furono sufficienti a risanare l'economia, e ciò portò al definitivo abbandono del Gold Exchange Standard da parte della

stragrande maggioranza dei Paesi europei, tra cui l'Inghilterra che nel 1931 dichiarò l'inconvertibilità della sterlina, lasciando che il suo valore fosse determinato dal mercato in base al meccanismo della domanda e dell'offerta.

Con la conferenza di Bretton Woods nel 1944 si assistette per la prima volta ad un ordine monetario totalmente concordato, pensato per regolare la politica monetaria internazionale. La caratteristica principale degli accordi di Bretton Woods consisteva nel fatto che ogni Paese era obbligato ad adottare una politica monetaria tesa a stabilizzare il tasso di cambio ad un valore fisso rispetto al dollaro, che veniva così eletto a valuta principale, consentendo così soltanto delle lievi oscillazioni delle altre valute.

Nel 1971, infine, il Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon dichiarò definitivamente l'inconvertibilità del dollaro in oro.

Questo passaggio decisivo segnò il momento a partire dal quale nessuna valuta fu più convertita in oro.

3.2: Menger e il ruolo dello Stato

Alla luce di tutto quanto detto finora, si evince che il denaro non è il risultato di un qualche intervento divino calato dall'alto, così come non è una istituzione generata dall'ingegno di qualche individuo o istituzione. Il denaro è, invece, il frutto di un processo autonomo e spontaneo caratterizzato dalle scelte razionali intraprese dai soggetti economici nel corso della loro azione nei meandri del mercato, i quali, in maniera graduale, sono addivenuti alla conclusione che dall'utilizzo del denaro durante le transazioni commerciali derivano numerosi vantaggi.

Nonostante, come già ribadito in più riprese, il processo di formazione e consolidamento nel tessuto societario del denaro sia autonomo e libero, Menger riconosce allo Stato un ruolo di salvaguardia e protezione di questa istituzione. Egli infatti afferma che un progresso naturale e spontaneo del sistema monetario non avrebbe soddisfatto pienamente le necessità di un'economia sviluppata, e nel suo saggio afferma che: « Il denaro non è una creazione della legge; non è un fenomeno di origine statale, bensì un fenomeno di origine sociale. Al concetto generale di denaro è estranea la sua sanzione da parte dell'autorità statale. Ma è certamente vero

che l'istituzione del denaro [...] è stata perfezionata dal riconoscimento e dalla regolamentazione da parte dello Stato e adattata alle molteplici e mutevoli esigenze dello sviluppo commerciale [...]. Soprattutto una lunghissima esperienza ci ha insegnato che la coniazione dei metalli monetari, non appena e nella misura in cui si rivela necessaria per l'economia di una Nazione, rende sempre più inevitabile l'intervento dello Stato>>²⁶.

L'idea di Menger riguardo al ruolo dello Stato nella politica monetaria era ben più moderata rispetto a quella di Friedrich von Hayek, il quale in *Denazionalizzazione della moneta* dichiara in maniera inequivocabile la soppressione del monopolio di emissione. “Esattamente come Adam Smith, Menger pensava che il processo di sostituzione fiduciaria, cioè la progressiva sostituzione della moneta metallica con quella incorporata in un documento, [...] fosse un enorme avanzamento. [...] Menger riteneva che non ci fosse alcun pericolo, sempre che si fosse conservata la libertà di emettere biglietti di banca e la loro convertibilità nel denaro che molto prima era stato direttamente selezionato dal mercato”²⁷.

Pertanto, allorché la domanda di moneta diventa più massiccia, lo Stato deve intervenire per colmare la parte di domanda non ancora soddisfatta, in modo tale da riequilibrare l'intero sistema. Secondo Menger, infatti, è proprio lo Stato l'unico soggetto realmente interessato a soddisfare il fabbisogno commerciale della propria Nazione, fornendo la quantità di denaro di cui il sistema ha bisogno in tutte le diverse fattispecie, ed è inoltre anche l'unico soggetto a possedere l'autorità ed i mezzi necessari per realizzare una struttura di coniazione che non possa essere scalfita da qualsivoglia tentativo di infrazione o contraffazione che possa danneggiare gli scambi. Infatti ogni sforzo privato di coniazione intrapreso da enti non statali si è rivelato inefficace.

Tuttavia lo Stato deve guardarsi dal non abusare della propria posizione dominante, poiché nel corso della storia vi sono state più volte autorità governative che hanno approfittato del potere di emettere denaro, ponendo davanti agli interessi collettivi i propri interesse personali.

Menger afferma che, a partire dal momento in cui tali autorità governative si sono lasciate alle spalle quella che era una concezione fiscale della sovranità monetaria, la stessa che aveva dato luogo a quegli abusi, esse sono riuscite a comprendere quanto in

²⁶ C. Menger, *Denaro*, Rubbettino editore, p. 93.

²⁷ J. A. De Aguirre, L. Infantino, *Prefazione a C. Menger, Denaro*, Rubbettino editore, p. 12.

realtà fosse importante per l'economia di un Paese un sistema di coniazione privato della sua stessa validità intrinseca a qualsiasi arbitrio. È proprio per questo motivo che allo Stato deve essere riconosciuto il compito di coniare monete per determinare l'equilibrio dell'economia nazionale.

Tra i tanti problemi a cui lo Stato deve rivolgere la propria attenzione uno di fondamentale importanza è quello della varietà delle forme di moneta a cui si giungerebbe con uno spontaneo sviluppo del sistema della moneta.

Per tale ragione Menger ritiene che il compito più importante di politica economica dello Stato, fondamentale per il progresso degli scambi, è quello di garantire uniformità monetaria al sistema economico nazionale. Lo Stato deve stabilire, quindi, un sistema di coniazione uniforme da ogni punto di vista, introducendo sul mercato la moneta prestabilita, e ritirando e destituendo ogni altra tipologia di moneta non omogenea a quella predisposta dallo Stato stesso. In questo modo esso dà vita alla valuta nazionale, assicurando agli scambi maggiore certezza, semplificando ed in tal modo perfezionando la struttura commerciale, sia dal punto di vista dei pagamenti che da quello contabile.

Tuttavia tutto questo discorso parte dal fondamentale presupposto che il denaro è quel prodotto sociale che ha permesso in modo naturale e spontaneo il superamento degli ostacoli che lo scambio diretto consentiva senza la necessità di alcuna norma di legge, poiché esso non è il risultato intenzionale della volontà di un soggetto o dello Stato, né tantomeno è uno strumento che ha avuto origine come “mezzo legale di pagamento”. Proprio per questo motivo Menger si contrapponeva a diversi giuristi convinti che la moneta potesse essere considerata perfetta solamente nel caso in cui fosse approvata dal corso forzoso e, conseguentemente, avesse acquisito lo *status* di mezzo legale di pagamento.

Questi giuristi, dunque, definiscono il corso come un fattore necessario per la determinazione del denaro, poiché così facendo la risoluzione di un debito sarebbe garantita vincolando il creditore ad accettare come contropartita del credito uno strumento tutelato e regolamentato a livello legale.

Al contrario Menger è convinto che queste obbligazioni si stipulino e si risolvano in qualunque Paese dove sia presente un mezzo di scambio utilizzato universalmente da tutti i soggetti economici, in maniera autonoma e in termini di valuta corrente, valuta che dunque diviene il mezzo di pagamento principale (se non unico) in senso giuridico

che il creditore è tenuto ad accettare al contenuto esplicitamente o tacitamente pattuito con l'obbligazione in questione.

Pertanto appare ancor più evidente come il compito fondamentale che lo Stato deve svolgere in maniera rigorosa è quello di assicurare all'economia interna la circolazione di una moneta statale uniforme, in modo tale da favorire un mercato affidabile e privo di controversie, risolvendo anche qualsiasi questione in termini di debiti pecuniari. Questo perché il denaro è già divenuto, entro i confini nazionali, il mezzo di scambio universalmente accettato e che dunque non ha alcun bisogno del corso forzoso.

Quando lo Stato conferisce il corso forzoso ad una determinata moneta, esso in termini pratici sceglie a quale moneta riconoscere validità giuridica nell'economia nazionale, e ciò, indubbiamente, perfeziona ulteriormente quel tipo di denaro in quanto mezzo di pagamento. Tuttavia coloro i quali ritengono che il corso forzoso sia un prerequisito necessario per la validità giuridica di un mezzo di pagamento commettono l'errore di rendere eccessivamente generale quella che spesso è invece una particolare ed effettiva necessità del sistema economico e dell'amministrazione della giustizia.

L'errore più grave è in ogni caso quello di far coincidere il termine "denaro" con quello di "mezzo legale di pagamento", affermando senza remore che sia il corso forzoso a rendere perfetta la moneta, quando in realtà quest'ultimo perfeziona il denaro in quanto mezzo legale di pagamento. Concretamente ciò che conta per i giuristi non è cosa sia il denaro, ma quanto esso sia adeguato in termini di mezzo di pagamento.

L'origine di questo errore, secondo Menger, è costituito dal fatto che la giurisprudenza, trattando l'argomento "denaro", non ha mai avuto come centro focale del proprio discorso la sua natura o le sue origini, bensì l'approccio vi è stato soltanto in termini di regolamentazione statale del sistema monetario all'interno delle economie più avanzate.

Ogni individuo, nel momento in cui una moneta viene deputata ad essere un mezzo universale di scambi, inconsciamente finisce per contrapporre e distinguere il denaro dagli altri beni senza l'intervento delle istituzioni statali. Perciò è palese come il denaro sia già esistente nella vita quotidiana degli individui, senza che vi sia il corso forzoso a decretarne l'effettiva validità o il suo funzionamento nelle transazioni.

A tal proposito Menger afferma: «Basti pensare quanto sia innaturale invece, per fare solo un esempio, una concezione che nega il carattere di denaro ai biglietti di una banca solvente, rimborsabili in ogni momento e accettati volentieri da chiunque, non soltanto nelle transazioni in contanti, ma in ogni tipo di pagamento, salvo poi riconoscere subito

come denaro i biglietti di questa stessa banca, qualora sia andata in bancarotta e sia stata autorizzata al corso forzoso, anzi, riconoscerlo come “denaro perfetto” completato nel suo concetto>> ²⁸.

Appare dunque chiaramente visibile come il corso forzoso, nel momento in cui non sia preposto alla risoluzione di questioni di carattere giuridico, corra il serio rischio di diventare una mera costrizione della legge. Lo Stato in questo caso abusa del potere di coniazione in proprio possesso, trattenendo in circolazione tipi di denaro patologici, che dunque non sono allineati al loro reale valore di mercato. I creditori in questo modo finiscono con il trovarsi nella situazione in cui i loro crediti vengono liquidati tramite banconote statali spesso deprezzate rispetto alla moneta metallica statale. Secondo Menger, invece, quanto più autonomamente e indipendentemente dal corso forzoso il denaro è universalmente accettato tanto più esso si perfeziona.

Menger tuttavia è convinto che anche rifiutare in maniera assoluta il corso forzoso sia un errore altrettanto grave, poiché esso può essere un valido strumento nelle mani dello Stato per perfezionare il denaro sotto l'aspetto di mezzo legale di pagamento.

²⁸ . Menger, *Denaro*, Rubbettino editore, p. 154.

Conclusioni

Così come altre importantissime istituzioni come il linguaggio, il diritto, il costume, la divisione del lavoro, lo Stato e la Città, il denaro è indubbiamente una delle istituzioni sociali più presenti nel nostro agire quotidiano, soprattutto quando entriamo in contatto con altri soggetti.

Tutto il discorso affrontato finora muove da alcuni presupposti basilari, ovvero da quelle idee tipiche degli esponenti dell'individualismo metodologico, ed è proprio per questo che il contenuto di questo lavoro è volto ad avvalorare il carattere spontaneo ed inintenzionale delle origini del denaro. In particolare, il contributo offerto da Carl Menger in materia di natura, origine e sviluppo dell'istituzione del denaro è stato fondamentale non soltanto ovviamente per la stesura di questo elaborato, ma soprattutto per comprendere la reale natura di questo strumento sul quale oggi gli individui non pongono la loro attenzione in maniera adeguata, prestando scarsa attenzione a quello che è il contributo mengeriano, straordinariamente illuminante per qualunque soggetto voglia approfondire in maniera adeguata un argomento di tale portata.

L'apporto di Carl Menger all'evoluzione delle scienze economiche è stato indubbiamente preziosissimo ed ha letteralmente rivoluzionato l'economia: <<È in tal modo che Menger apre nell'economia una pagina nuova. Una pagina che lega indissolubilmente il valore alle scelte individuali. Detto in altre parole, Menger introduce nell'economia la vita, le preferenze che muovono gli uomini>>²⁹.

È infatti proprio grazie a Carl Menger che si è compiuto un passo decisivo nella ricerca del metodo, sostenendo dopo numerosi studi il primato delle scienze teoriche ed evidenziando come la ricerca debba sempre partire da un reticolo di ipotesi

Purtroppo gli attuali economisti hanno prestato scarsa attenzione all'opera mengeriana ed in tal modo la moneta continua ad essere vista come un'istituzione di origine statale, non frutto delle scelte inintenzionali degli individui.

Per Menger il processo di "sostituzione fiduciaria", cioè la progressiva sostituzione

²⁹ L. Infantino, *L'ordine senza piano*, Armando editore, p. 157.

della moneta metallica con quella “incorporata” in un semplice documento, che al suo tempo era solo avviato, rappresentava un avanzamento solo a condizione che tale processo non fosse regolato centralmente da alcun istituto. Infatti Menger era certamente un avversario del processo che, ancora e soprattutto oggi, vede le Banche Centrali assumere l’attuale centralità nel sistema economico nazionale ed internazionale; le cose, a ben vedere, sono andate in un’altra direzione.

Menger, sostanzialmente, difendeva la libertà di emissione delle monete bancarie decentrate. Per lui la domanda di moneta, in un sistema economico, non coincide con la domanda di credito, per cui tutto il sistema della riserva bancaria frazionaria (quella architettura assai complessa e su diversi livelli che consente agli istituti finanziari di generare credito come multiplo di riserve detenute in proprio o nel sistema) non è altro che il tentativo di pianificare l’offerta di credito in base a conoscenze non disponibili. Le periodiche crisi che registriamo sono effetto del fallimento periodico di questo sistema basato sull’espansione del debito.

In effetti si potrebbe dire che il sistema volto alla continua espansione fondato sul credito dovrebbe andare incontro a periodiche crisi che distruggano una parte del valore creato (con conseguenti fallimenti ed impoverimenti) per restare passabilmente stabile. Altrimenti, l’espansione continua (per stare al Novecento, i continui “guadagni di tempo”, gonfiando nuove bolle o occupando nuovi mercati negli anni Ottanta, Novanta, Duemila, hanno solo preparato il grande crollo del 2007).

L’espansione dell’offerta di moneta genera strutture della produzione insostenibili, creando un eccesso di capacità produttiva. Tuttavia, come dimostra l’esperienza, tale sistema periodicamente crolla, il processo si inverte e la moneta bancaria diventa improvvisamente troppo scarsa in relazione al sistema di attese creato.

Proprio per questo sarebbe, secondo la mia modestissima opinione, importantissimo per i governi nazionali e, soprattutto, comunitari, far riferimento nuovamente all’opera di Menger che, nonostante si collochi a più di un secolo di distanza, rimane di straordinaria attualità.

In una economia globale caratterizzata da una stabilità sempre più a rischio anche sugli strascichi della recessione iniziata nel 2008 mi sembra un errore madornale non tenere quantomeno in considerazione le idee esposte da Carl Menger e dalla Scuola Austriaca in generale.

Bibliografia

- L. INFANTINO, *L'ordine senza piano – Le ragioni dell'individualismo metodologico*, Armando editore, Roma, 1998.
- CARL Menger, *Denaro*, Rubbettino editore, 2013.
- CARL Menger, *Principi fondamentali di economia*, trad. it., Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2001.
- L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2008.
- C. Menger, *Sul metodo delle scienze sociali*, trad. Liberilibri, Macerata, 1996.
- E. DE SIMONE, *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, Franco Angeli Editore, Milano, 2012.
- A. SMITH, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, 1776.
- O. BLANCHARD, A. AMIGHINI, F. GIAVAZZI, *Macroeconomia, una prospettiva europea*, nuova edizione il Mulino editore, 2016.
- A. MARSHALL, *Principles of Economics*, 1895.
- R. Malthus, *Principles of Political Economy*, 2. Ed., 1836.
- E. v. Philippovich, *Grundriß der P. Oek*, 1908.